

Il 21 agosto di venti anni fa il leader del PCI moriva a Yalta  
Come le sue idee hanno pesato negli sviluppi della nostra politica

# Il segno di Togliatti

## La via originale dei comunisti italiani

Non ci appartiene l'idea di una ininterrotta continuità senza rotture, ma se si ignora il contributo togliattiano restano inspiegabili le radici della nostra grande forza



**L** VENTENNALE della scomparsa di Togliatti è segnato dalla pubblicazione di due importanti raccolte di scritti suoi, dalla prima, che contiene l'insieme dei discorsi parlamentari, trae spunto il ricordo-riflessione di Nilde Iotti che «l'Unità» pubblica in questa pagina. L'altra — che ha visto in questi giorni la luce — è il completamento delle Opere, pubblicate dagli Editori Riuniti. Quest'ultima impresa iniziò all'indomani stesso della morte di Togliatti; e i primi volumi — sino al 1935 — curati dal compianto Ernesto Ragionieri, con un difficile lavoro di scavo, furono da lui dotati di prefazioni che costituiscono contributo essenziale alla ricostruzione non solo dell'itinerario di un grande uomo politico ma di un intero periodo storico, dei più drammatici e tormentati. Continuarono l'opera Paolo Spriano e Franco Andreucci per il periodo 1935-44 pubblicando tra l'altro quelle inedite relazioni sulla guerra civile spagnola — rintracciare durante le ricerche di Ragionieri — che gettarono nuova luce sulle radici profonde del pensiero politico e della linea che Togliatti — come Spriano sottolineò — seguirà poi in Italia.

Le opere del ventennio '44-'64 — quello dell'azione del «Partito Nuovo» da Togliatti voluto e diretto — escono ora, a cura di Luciano Gruppi, in un primo volume, quasi mille pagine di testo, centosessanta di prefazione, che copre il periodo sino al 1955. Una impresa ardua — e che a me pare pienamente riuscita — proprio per la gran mole degli scritti, già editi, su cui Gruppi ha lavorato, e, dunque, per la difficoltà evidente di una scelta che non trascurasse gli elementi essenziali di un'impresa politica e intellettuale tanto grande ma, al tempo stesso, non fornisse un'immagine tendenziosa o distorta: tale, cioè, da ignorare la complessità di una esperienza e, anche, i limiti storici in cui essa si iscrive. In più, i tempi non sono così vicini da star dentro nella cronaca attuale ma neppure tanto lontani da essere divenuti quasi neutri rispetto alle passioni e ai problemi di oggi: continua ha dovuto essere l'attenzione critica del curatore per mantenere il necessario distacco e compiere uno sforzo per l'oggettività e la compiutezza della rappresentazione.

### L'idea nuova del partito

Oggi, dopo che si è tanto discusso del patto costituzionale per vederne gli aggiornamenti utili, si è dovuto e si deve anche constatarne la robustezza complessiva e, anche, l'eccezionale tenuta dinanzi alle prove più ardue. Ma ciò non sarebbe stato possibile se la forza del movimento operaio d'ispirazione socialista non avesse avuto idee chiare e lungimiranti innanzitutto sulle esigenze della democrazia e sui bisogni della nazione. (Il più recente esempio è quello del rinnovo del Concordato tra Stato e Chiesa cattolica romana: forse nessun migliore — sebbene implicito — omaggio poteva essere reso in questo ventennio alla memoria di Togliatti della piena conversione concordataria di molte di quelle forze che aspramente si opposero alla scelta togliattiana favorevole all'inserimento in Costituzione dei Patti lateranensi).

Ciò che Togliatti portò nella elaborazione del movimento operaio di ispirazione socialista fu una consapevolezza nuova delle complesse contraddizioni che avevano segnato e segnavano la vicenda nazionale italiana dopo la riunificazione del Paese e prima di essa. Su questa base si radicava una analisi lucida dei motivi profondi che avevano determinato la sconfitta dinanzi al fascismo.

La svolta di Salerno, la lotta di Resistenza, il referendum istituzionale, la Costituzione costituirono le tappe di un grande progetto politico nazionale — del quale sono espliciti i tratti nei discorsi e negli scritti di quegli anni — che è perfettamente il contrario di quella visione puramente tattica che a Togliatti si volle imputare.

L'architettura reale di questo progetto è una idea nuova del partito politico dell'avanguardia socialista e della sua capacità di riformulare l'idea stessa delle alleanze sociali e politiche necessarie all'avanzamento e alla liberazione delle classi subalterne.

Il partito non ha da essere mero propagandista di un imprecisato avvenire, ma forza di governo reale (quale che sia la sua collocazione parlamentare) per la sua capacità di proposta e di soluzione attorniati ai problemi reali e di fondo e la sua concezione del rapporto tra le classi e tra le forze politiche deve trarre origine dalla necessità di comporre volta a volta e problema per problema il più largo schieramento possibile intorno ad un obiettivo determinato

## Portò una coscienza nuova della vicenda nazionale

di ALDO TORTORELLA

La rottura dell'intesa antifascista a livello mondiale e, poi, in Italia trunca bruscamente lo sforzo per una costruzione politica ed economica — resa possibile dalla Costituzione — che innovasse non soltanto il sistema politico e istituzionale rispetto all'Italia prefascista, ma le medesime strutture economiche, in una fase dura di difficoltà e di resistenza per salvaguardare le possibilità dello sviluppo avvenire: ma al progetto di un continuo rinnovamento nella democrazia e nella pace i comunisti, con Togliatti, rimangono pienamente fedeli.

Ciò non significa affatto che nella azione di quegli anni non fossero contenute contraddizioni che sarebbe stato necessario affrontare e risolvere negli anni successivi, fino ai più recenti, con la segreteria di Longo e poi con quella di Berlinguer. Non ci appartiene per nulla l'idea di una ininterrotta continuità senza soluzioni e senza rotture. Non è ignorato, nella raccolta curata da Gruppi, alcuno dei testi più rilevanti che danno l'idea di quanto cammino sia stato da allora percorso su molte essenziali questioni. Ma è del tutto infondata l'idea secondo la quale ad una sorta di contrapposizione sarebbe stata necessario giungere per fare pienamente «occidentale» il modo di esser e

dei comunisti. Proprio ripercorrendo l'opera di Togliatti anche intorno a quei punti su cui più profonda è stata l'esigenza di elaborazione si avverte che non è ipocrisia parlare di uno sviluppo e cioè del venire in chiaro di elementi che erano tuttavia impliciti. Togliatti, certo, emerge tra i grandi dirigenti comunisti per la elaborazione di una «via nazionale»: ma non si tratta solo di questo. Nel metodo del pensiero e nel merito della linea politica c'è qualcosa di assai più ampio e duraturo: vi è l'idea di un percorso di lotta del tutto nuovo non per un paese solo, ma per le società sviluppate, vi è l'immagine di un altro rapporto tra democrazia e socialismo. Senza questo nucleo centrale della riflessione e della azione di Togliatti non sarebbero stati possibili né le conquiste teoriche e pratiche del decennio successivo, sino alla sua morte, né quelle che verranno dopo.

Ciò che fa dei comunisti italiani una forza del tutto originale del movimento di emancipazione e liberazione sociale non è comprensibile senza intenderne le radici. E viceversa: perdere la memoria storica non vorrebbe dire, per i comunisti, rinunciare al passato, ma alla capacità di far fronte al presente e all'avvenire con tutta la forza del proprio patrimonio di idee.

## Il seme gettato negli anni della Costituente

di NILDE JOTTI

**L'** ATTIVITÀ di Togliatti alla Costituente è parte essenziale e illuminante della sua politica per il rinnovamento della società italiana. Già allora, infatti, nel suo contributo all'elaborazione e persino alla redazione della Costituzione, si colgono in tutta la loro coerenza alcune costanti, alcuni assi fondamentali del pensiero di Togliatti. I due volumi di suoi «Discorsi parlamentari» (Camera dei Deputati, prefazione di Enrico Berlinguer, introduzione di Alessandro Natta, Roma 1984) appaiono in questo senso allucinanti.

Penso in particolare al nesso inscindibile tra democrazia e socialismo, tra una crescita costante della democrazia (che non è dunque un valore transiente ma essenziale per la costruzione di quella che poi chiameremo «via italiana») e una visione non meccanicistica del socialismo. Penso — per alimentare questo nesso — al partito nuovo, di massa, fattore essenziale e propulsivo di aggregazione, di vita democratica, di partecipazione di maturazione nelle lotte di libertà e di giustizia di una intelligenza critica collettiva. Anche questa dimensio-

Nell'impegno per la elaborazione della Costituzione si colgono alcune costanti del suo pensiero, non reggono le ricostruzioni storiche in chiave «compromissoria»

ra si diceva piano economico; sul riconoscimento di forme di proprietà dei mezzi di produzione diverse da quella privata (delle cooperative, dello Stato); sulla necessità della nazionalizzazione di imprese che abbiano carattere di servizio pubblico o monopolistico; sulla limitazione dell'esercizio del diritto di proprietà in base all'interesse sociale; sulla profonda modifica della distribuzione della terra limitando la grande proprietà.

Il: credo che in questa formula si esprima quella stessa esigenza di allora, rispetto alla quale ognuno seppe definire le proprie responsabilità.

Per questo non reggono le ricostruzioni storiche che vogliono trovare motivi compromissori, o comunque legati alla tattica politica, nelle scelte costituzionali; né esse spiegano le ragioni vere del compromesso delle varie forze politiche ma appiattiscono la dimensione di prospettiva storica che fu possibile conservare nell'impegno alto dei costituenti.

### Stato, Chiesa e cattolici

Torniamo così al nesso democrazia-socialismo. Per Togliatti non era «un grimaldello» né una pura registrazione di conquiste già acquisite. Per lui la democrazia era — già allora, mentre se ne definiva la fisionomia — il terreno più alto su cui dovevano ritrovarsi tutte le forze vive e produttive del Paese, tutta la Nazione, per costruire il proprio avvenire democratico. Per ciò non doveva essere dell'uno o dell'altro partito, dell'una o dell'altra ideologia. Ma di tutti. Farla era un impegno storico che doveva assorbire, come in effetti assorbì, tutte le energie di quella generazione che aveva resistito e che, unita dalla tragedia del fascismo e della guerra, era consapevole di dover delineare un progetto di grande respiro che sarebbe servito all'Italia «per un lungo periodo della sua storia», e che anni, sono già un lungo periodo: tale da stimolare riforme, anche profonde, che tuttavia non intaccavano i Principi fondamentali della Costituzione.

Si trattava dunque non solo di definire un regime di democrazia «in cui il gioco delle forze politiche potesse esplicarsi in modo completo e aperto; ma di elaborare un programma, un progetto ancorato a principi di libertà, di giustizia, di incisive e profonde riforme economiche e sociali. Una serie cioè di «contenuti possibili» della società verso la cui realizzazione si indirizzava da subito la lotta del lavoratore e del popolo italiano. Non sarà dunque un vezzo letterario che Togliatti citi, allora, i versi di Dante: «i» sono come quel che va per notte, e porta il lume retro e a sé non giova, ma dietro sé fa le persone dotte...».

Ma, qui e ora, voglio fare un'altra considerazione: la Costituzione fu per gran parte scritta, e poi approvata, quando era stata consumata la rottura tra le forze antifasciste e si era determinata una radicale polarizzazione degli schieramenti politici. La Costituzione poté ben lavorare perché in tutte le forze che diedero vita al patto costituzionale vi era la consapevolezza che l'opera in cui si era impegnati era qualcosa che trascendeva la congiuntura politica — anche la più rilevante — e le nuove alleanze che pure si erano determinate a livello di governo dopo la drammatica rottura del maggio '47 erano cosa distinta da quella consonanza più di fondo che si continuò a ricercare, nonostante gli eventi e le rotture sul piano delle maggioranze parlamentari e di governo, sui caratteri e le finalità del progetto costituzionale. (Oggi si parla molto, a proposito del dibattito sulle riforme istituzionali, e con formula forse efficace ma che a me non piace molto, del «due tavo-

lato» — in questa formula si esprima quella stessa esigenza di allora, rispetto alla quale ognuno seppe definire le proprie responsabilità. Per questo non reggono le ricostruzioni storiche che vogliono trovare motivi compromissori, o comunque legati alla tattica politica, nelle scelte costituzionali; né esse spiegano le ragioni vere del compromesso delle varie forze politiche ma appiattiscono la dimensione di prospettiva storica che fu possibile conservare nell'impegno alto dei costituenti. In questa chiave va interpretata ad esempio la vicenda dell'art. 7 sui Patti lateranensi e il voto favorevole del PCI (Togliatti anzi rivendicò sempre la paternità di quella originale formulazione secondo cui «Stato e Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani»). Essa non si spiega, o sarebbe poca cosa, come un tentativo estremo di non rompere un'alleanza governativa o di allontanare il pur minacciato pericolo di un referendum sull'insieme della Costituzione. Può invece comprendere — e valutarci come fondamentale gesto politico che avrebbe pesato sullo svolgimento della politica italiana nei successivi decenni — se si iscrive nell'ispirazione togliattiana della Carta costituzionale e nel contributo, grande e originale, che egli dette sul problema della religione, del rapporto fede-politica, del rapporto tra Stato e Chiesa, e delle relazioni tra Stato e Chiesa. Quando insomma esercitò tutta la sua grande influenza per determinare l'atteggiamento favorevole nel voto del PCI sull'art. 7, Togliatti non ebbe di mira ancora una volta il ruolo e il futuro del proprio partito ma i processi storici profondi della società italiana, le direzioni del suo possibile avanzamento democratico.

L'assillo per garantire la pace

Un'ultima considerazione per queste note: sull'assillo che, già con le bombe di Hiroshima e Nagasaki, aveva colto tutti circa la qualità inedita di un conflitto nuovo. Nella Costituzione furono inserite, con l'affermazione preliminare del perentorio rifiuto della guerra come strumento di offesa alla libertà dei popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, norme molto rigorose per l'attribuzione al Parlamento di preminenti poteri nella proclamazione dello stato di guerra. Togliatti collocava questo problema all'interno di una concezione della politica estera come politica di tutta la nazione, espressione quindi della «sovranità del popolo», il vero soggetto di quelle grandi scelte sul terreno dei rapporti con gli altri popoli che condizionano la vita e il futuro di tutti.

Oggi questi temi si ripropongono in forma anche più acuta. Le moderne tecnologie minacciano di vanificare queste procedure e garanzie costituzionali particolarmente rigide. E allora, torna di drammatica attualità, anche e proprio in rapporto agli inquietanti quesiti posti dalla rapidità e non verificabilità di decisioni che potrebbero rivelarsi estreme, il monito di Togliatti: «L'uomo, oggi, non può più soltanto, come nel passato, uccidere, distruggere altri uomini. L'uomo può uccidere, può annientare l'umanità».

Uno scritto di Natta  
Così lasciò nel memoriale i suoi ultimi pensieri

Pubblichiamo alcuni brani del libro «Le ore di Yalta», in cui Alessandro Natta ricostruisce i giorni che precedettero e seguirono la stesura del memoriale scritto da Palmiro Togliatti in Unione Sovietica nell'agosto '64, alla vigilia della morte.

**S**ONO partito da Roma il mattino di mercoledì 19 agosto. A Yalta, nel campo dei pionieri di Artek, Togliatti sta lotto da una settimana con la morte. Ma la speranza che possa salvarsi si è fatta via via più esile: un filo così sottile che ad ogni tappa, da Praga, a Mosca, a Sinterpoli, temo, con angoscia, di appendere che s'è spezzato. Viaggio, solo, con questo assillo ostinato, e l'immagine, le parole di Togliatti di qualche giorno fa appena, il giorno prima della sua partenza, e mi sgomenta un inquieto, oscuro senso di colpa. Non doveva essere una vacanza, per Togliatti, quella di Yalta. L'agosto egli aveva pensato di trascorrerlo in Italia, in montagna. Ma premeva l'impegno di un incontro con Krusciov, da tempo progettato, e che non era più possibile ormai rinviare.

(...) Si comprende che c'è in lui un interrogativo, una preoccupazione sugli sviluppi della politica dell'URSS e sui rapporti all'interno del gruppo dirigente del PCUS. Il fatto che, dopo gli inviti e le sollecitazioni, non incontrerà subito il compagno Krusciov, che sta per compiere una visita in alcune repubbliche orientali dell'URSS, mi sembra che accresca le sue perplessità, quasi avvertisse anche in questo l'indice — non certo di una mancanza, non spiegabile, di riguardo nei suoi confronti — ma di una situazione non chiara, instabile, di un mutamento forse che viene preparandosi e di cui riesce tuttavia difficile valutare la direzione ed i tempi: ed un'eco forse, o comunque un risvolto polemico, si ritroverà nello stesso memoriale di Krusciov, quando nel dar ragione della sua iniziativa, scriverà che essa mira a «facilitare ulteriori scambi di idee con voi, qualora questi siano possibili».

L'assillo che, già con le bombe di Hiroshima e Nagasaki, aveva colto tutti circa la qualità inedita di un conflitto nuovo. Nella Costituzione furono inserite, con l'affermazione preliminare del perentorio rifiuto della guerra come strumento di offesa alla libertà dei popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, norme molto rigorose per l'attribuzione al Parlamento di preminenti poteri nella proclamazione dello stato di guerra. Togliatti collocava questo problema all'interno di una concezione della politica estera come politica di tutta la nazione, espressione quindi della «sovranità del popolo», il vero soggetto di quelle grandi scelte sul terreno dei rapporti con gli altri popoli che condizionano la vita e il futuro di tutti.

Oggi questi temi si ripropongono in forma anche più acuta. Le moderne tecnologie minacciano di vanificare queste procedure e garanzie costituzionali particolarmente rigide. E allora, torna di drammatica attualità, anche e proprio in rapporto agli inquietanti quesiti posti dalla rapidità e non verificabilità di decisioni che potrebbero rivelarsi estreme, il monito di Togliatti: «L'uomo, oggi, non può più soltanto, come nel passato, uccidere, distruggere altri uomini. L'uomo può uccidere, può annientare l'umanità».